

## ***Bergamo nell'epoca della neutralità, agosto 1914-maggio 1915***

Bergamo, Sala Mosaico della Camera di Commercio, 7 novembre 2015



Aurelio Bertiglia, *Inutili offerte*

*Nel primo centenario della partecipazione italiana alla Grande Guerra, «Archivio Bergamasco» intende affrontare il dibattito d'idee che fiorì a Bergamo durante i mesi di neutralità, tra l'agosto del 1914 e il maggio 1915, quando il Governo, rotti gli indugi iniziali, entrò in guerra a fianco della Triplice Intesa contro gli Imperi Centrali. Sono mesi di tensioni e di intense attività propagandistiche – a mezzo stampa, conferenze, convegni, manifestazioni popolari, veglie di preghiera, pellegrinaggi – volte a sostenere opinioni opposte all'interno di un dibattito di dimensioni nazionali: l'insostenibilità di una guerra combattuta con strumenti di distruzione di massa da una parte e, dall'altra, la giustizia e l'inevitabilità di un'azione armata finalizzata al completamento dell'unità della Nazione e contro la prepotenza degli Imperi Centrali. Nel mezzo, il dramma dei rimpatriati – bergamaschi emigrati all'estero per ragioni di lavoro e forzatamente costretti al rientro in patria – e le iniziative promosse dai comuni, dalle parrocchie, dall'associazionismo solidaristico, volte a sostenere famiglie prive dei più elementari mezzi di sostentamento.*

FULVIO CAMMARANO (Università di Bologna)

### ***La prassi neutralista in Italia 1914-1915***

I dieci mesi compresi tra lo scoppio della guerra e l'ingresso dell'Italia nel conflitto, rappresentarono una rilevante peculiarità nel panorama delle vicende internazionali che caratterizzarono la Grande Guerra. Non va dimenticato, infatti, che in quei mesi l'Italia venne percepita, e di fatto era, il più importante Paese europeo tra quelli non entrati subito in guerra, per di più parte integrante di una delle grandi alleanze del tempo. Tale prolungata condizione di neutralità ebbe rilevanti conseguenze nell'ambito delle relazioni internazionali e in quello della politica interna, con particolare riferimento alle profonde trasformazioni degli equilibri politici e dell'immaginario collettivo.

L'iniziale scelta della neutralità era condivisa da quasi tutto il Paese. Ma se per l'Italia la neutralità era una condizione connessa alla sfera diplomatico-ideologica e dunque alle scelte del Governo, il neutralismo, inteso come posizione politico-ideologica assunta da alcuni settori dell'opinione pubblica e delle organizzazioni politiche italiane, presentava una natura molto più articolata. Il neutralismo era quindi, nella sua essenza, una prospettiva politica che, partendo da diverse posizioni ideali, si poneva l'obiettivo, sulla base delle condizioni esistenti, di evitare l'ingresso dell'Italia in guerra. Ad agosto il neutralismo era sentimento e linea politica comuni a gran parte dell'opinione pubblica italiana.

Nei mesi successivi però tale consenso si sgretolò e la neutralità cominciò ad essere percepita non solo come insufficiente, ma anche come dannosa. Ebbe qui origine un conflitto interno, quello tra neutralisti ed interventisti, che gli altri grandi Paesi europei non avevano sperimentato. La forte e prolungata angoscia

vissuta in quei mesi in Italia in relazione ad una scelta che altrove era stata calata dall'alto in poche ore, diede vita ad una tensione che generò varie forme di partecipazione scaturite dalla consapevolezza di essere di fronte a un bivio. Questo è in ultima analisi il significato di crisi politica. Perché quello che si celebrava in Parlamento, nelle piazze, nell'opinione pubblica, nel movimento operaio non era altro che un empirico referendum, certo non richiesto dal Governo, ma praticato dal Paese.

Fulvio Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale*, Firenze, Le Monnier università- Mondadori education, 2015.

Brunello Vigezzi, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Napoli, Ricciardi, 1966.

Brunello Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Firenze, Vallecchi, 1970.

Fulvio Cammarano è professore ordinario dal 2004 all'Università di Bologna, dove insegna storia contemporanea e storia delle crisi politiche nel XX secolo presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. È Presidente del Sistema bibliotecario d'Ateneo. Dal settembre 2015 è Presidente della Società Italiana per lo studio della Storia contemporanea (Sisso). È autore di numerosi saggi e monografie tra le quali *La Storia dell'Italia liberale*, Bari, Laterza, 2011.

GOFFREDO ZANCHI (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

### ***La posizione dei cattolici di fronte alla guerra***

Nel periodo della neutralità italiana si manifesta una profonda differenza tra la posizione di papa Benedetto XV e i cattolici italiani, fenomeno abbastanza singolare se si considerano i precedenti. I cattolici seguivano le indicazioni della Santa Sede in campo politico e sociale, come mostrano i divieti del *non expedit* circa la partecipazione alle elezioni politiche e l'enciclica sociale *Rerum novarum* del 1891. Per tutta la durata della guerra Benedetto XV si trovò isolato nella sua scelta pacifista, sia in Italia, ma soprattutto all'estero, dove fu oggetto di pubbliche contestazioni da parte dei cattolici. In Italia ci fu maggiore convergenza fino al maggio del 1915 per la scelta neutralista accolta dalla stragrande maggioranza dei cattolici. Nel volgere di alcuni mesi l'atteggiamento progressivamente mutò e si trasformò in una scelta interventista diversamente articolata. Le ali estreme del movimento cattolico sono rappresentate da una destra, facente capo agli intransigenti dell'«Unità Cattolica» di Firenze. La loro rigorosa neutralità dipendeva dal filotriplicismo, cioè dal legame con l'Austria considerata lo stato cattolico baluardo della Chiesa, contro la Massoneria, ritenuta il vero nemico, schierata dalla parte della Francia repubblicana e anticlericale e vorrebbe spingervi anche l'Italia. Tuttavia al momento dell'entrata in guerra la neutralità viene abbandonata per il principio dell'obbedienza al potere costituito, tipico dell'intransigentismo. All'estremo opposto si trova l'on. Guido Miglioli, capo del movimento contadino cremonese. La sua scelta della neutralità è molto forte per motivi sociali e religiosi. Ritiene la guerra antievangelica, un puro e semplice atto di violenza, prevaricatore del diritto, fortemente avversato dalle masse popolari che non sempre ne comprendono le motivazioni. Ma il 25 maggio del 1915, anche Miglioli, che con i colleghi Micheli e Bertini aveva votato contro Salandra, accettò la decisione del Governo, invitando all'obbedienza.

Il grosso della dirigenza del mondo cattolico opta per la neutralità, però tale scelta non è irrevocabile, ma sottoposta all'evolversi della situazione politica italiana ed europea. Di prevalente orientamento clericomoderato, questo gruppo mira al definitivo ingresso dei cattolici nella vita dello Stato e al loro pieno riconoscimento come cittadini. L'alleanza con i liberali moderati, culminata nel recente patto Gentiloni, va ulteriormente perfezionata fino alla condivisione della loro politica e degli interessi nazionali. Inizia ben presto un cammino che giunge alla condivisione dell'entrata in guerra e del sentimento patriottico, con punte di esaltazione. Una scelta decisamente interventista opera la Lega Democratica-cristiana di Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati. Questi cattolici, eredi di Romolo Murri, condividono le ragioni dell'interventismo democratico di ispirazione mazziniana. Salvo pochi e isolati casi di pacifisti, il Papa rimane isolato.

I cattolici operarono le loro scelte attraverso un libero dibattito politico al loro interno ed un confronto con gli altri partiti, con preferenza accordata ai liberali moderati. Con i socialisti continuò il confronto ideologico che impedì il formarsi di un efficace fronte neutralista.

La relativa libertà politica dei cattolici nei confronti del magistero papale fu dovuta al prevedibile rifiuto di una sua direttiva contraria alla guerra a causa dell'acceso nazionalismo dei cattolici di entrambi i fronti (124 milioni nell'Intesa e 64 milioni negli Imperi centrali). In secondo luogo Benedetto XV non intendeva dispensare i fedeli dal dovere di obbedire alle legittime autorità e tanto meno praticare l'obiezione di coscienza. Si limitò a stigmatizzare le espressioni più accese di nazionalismo. Infine volle distinguere il campo politico da quello religioso, assumendo una posizione di equidistanza tra le potenze per svolgere un'azione di pace, culminata nella Nota del 1° agosto 1917. Nel periodo della neutralità italiana il papa operò pressioni su Vienna per la cessione di alcuni territori in modo da evitare il coinvolgimento dell'Italia, ma senza successo.

Guido Formigoni, *Il neutralismo dei cattolici*, in *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale*, a cura di Fulvio Cammarano, Firenze, Le Monnier università - Mondadori education, 2015, pp. 71-82.

Pietro Scoppola, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossini, Roma, Edizioni "cinque lune", 1963, pp. 95- 151.

Goffredo Zanchi, docente emerito di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, è Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII. Ha pubblicato diversi studi di storia locale, fra cui un contributo al volume sulla *Diocesi di Bergamo* (La Scuola, 1988), *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'Età contemporanea* (Glossa, 2010); le monografie *Francesco Della Madonna* (Glossa, 1996), *Giovanni XXIII* (Paoline, 2000), *Geltrude Comensoli* (Glossa, 2006). Infine: *Impegno civile dei cattolici e nascita delle istituzioni politiche in Italia*, in *La responsabilità della Chiesa* (Glossa, 1994), *Sulle tracce del Concilio* (Bergamo 1996), *Le figure storiche del rapporto del Cristianesimo con le altre religioni*, in "Teologia" Rivista della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale 28, 2002, pp. 310-321.

GIOVANNI SCIROCCO (Università di Bergamo)

### ***Il neutralismo socialista***

La storiografia che si è occupata del tema dell'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale e nel periodo della neutralità ha sottolineato come, se il partito si mostrava apparentemente unito sulla linea del neutralismo, fosse in realtà diviso, tatticamente e strategicamente, tra le sue varie anime (intransigenti e riformisti, Direzione, gruppo parlamentare e sindacalisti della CGdL). L'incertezza sulla posizione da prendere, tra il ricorso alla piazza e allo sciopero generale e l'affidarsi all'azione parlamentare, confidando nel peso della componente giolittiana della maggioranza liberale, fu evidente fin dall'estate del 1914 e si accentuò nel corso dei mesi, con la crisi dell'Internazionale socialista e il "caso Mussolini". A ciò vanno aggiunti altri fattori, come la presenza di persistenti reminiscenze risorgimentali che portarono settori sempre più ampi del partito a simpatizzare per il Belgio invaso e per le democrazie francesi e inglesi. La formula («perigliosa e sapiente», come la definì Turati coniata dal segretario del partito, Costantino Lazzari, "né aderire, né sabotare", fu, in fondo, la rappresentazione retorica di questa incertezza, che causò indubbiamente una mancanza di prospettiva politica (l'impotenza descritta dalla Kuliscioff già alla fine di settembre in una lettera a Turati e, nel tentativo di mantenerlo unito, l'isolamento dello stesso partito, che non riuscì a costituire un blocco neutralista da contrapporre, nella strategia e nell'azione, a quello interventista, che gradualmente, nel corso dei mesi, acquisì forza, anche grazie alla partecipazione di protagonisti che, a partire dallo stesso Mussolini, si erano fatti le ossa proprio nelle file socialiste.

Fulvio Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier università- Mondadori education, 2015.

Leo Valiani, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Brunello Vigezzi, *Giolitti e Turati: un incontro mancato*, Napoli, Ricciardi, 1976.

Giovanni Scirocco insegna storia contemporanea presso il dipartimento di lingue dell'Università di Bergamo. Tra i suoi ultimi scritti: *Neutralità a qualunque costo. Patria libera e mondo senza guerre*, in "Mondoperaio", giugno 2014, pp. 62-66; *Il neutralismo socialista*, in Fulvio Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier università- Mondadori education, 2015, pp. 41-56.

GIANLUIGI DELLA VALENTINA (Docente a contratto Università di Bergamo)

### ***Il rimpatrio degli emigrati. "Carità civile e dignità nazionale"***

Scoppiata la guerra, quasi mezzo milione di emigrati italiani tornarono frettolosamente. Fra loro oltre 25.000 erano di Bergamo dove si costituì, come ovunque, un Comitato pro-rimpatriati che si occupò dell'assistenza immediata e di trovare qualche occupazione, attraverso la raccolta di fondi fra istituzioni e popolazione. Nell'accoglienza di chi rientrava contro la sua volontà si confusero la solidarietà, il patriottismo e qualche venatura nazionalista; una fiammata accesa dal vedere cacciati da altri paesi i propri connazionali. Il conflitto ebbe immediate ripercussioni sull'economia locale con conseguenti licenziamenti e riduzioni d'orario cui si sommava la disoccupazione dei rimpatriati. Per dare loro un lavoro, e preoccupati dell'ordine pubblico, i comitati sollecitarono l'avvio di opere pubbliche che furono intraprese, ma lentamente e in misura inadeguata. In prima linea si mossero i due organismi che da tempo operavano a favore degli emigrati - l'Umanitaria e l'Opera Bonomelli- incapaci però di coordinarsi a causa delle radicate divisioni ideologiche. Già a settembre, il perdurare della disoccupazione indusse i primi a sfidare i pericoli e a varcare clandestinamente i confini per tornare a lavorare all'estero, persino in zone di guerra, complici agenti senza scrupoli che sollecitavano la partenza con false promesse.

Gioacchino Volpe, *Il popolo italiano tra la guerra e la pace (1914-1915)*, Roma, Bonacci Editore, 1992.

Gianluigi Della Valentina ha insegnato geografia economica nelle scuole superiori, storia contemporanea ed economica presso l'Università di Bergamo. Autore di saggi sulle fonti storiografiche e di storia economica, fra i quali, *Terra, lavoro e società*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1984; *Imparare la storia con i documenti*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 2001; *Storia dell'ambientalismo in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2011; *Storia delle campagne bergamasche dal Settecento a oggi*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2015.

GIAMPIERO VALOTI (Archivio Bergamasco)

### ***Interventi pro rimpatriati: la carrozzabile Nembro-Selvino.***

Tra le iniziative che in vari luoghi della provincia furono messe in campo per dare occupazione agli emigranti rimpatriati, importante fu l'attivazione del cantiere della strada carrozzabile Nembro - Selvino che da tempo attendeva di essere realizzata per collegare ai paesi del fondovalle e alla ferrovia della valle Seriana l'amena località montana, che in quegli anni stava conoscendo il suo primo sviluppo turistico.

Per la realizzazione della ricerca, in mancanza di validi titoli bibliografici, è stato determinate lo spoglio della stampa quotidiana e periodica dell'epoca e la consultazione degli archivi storici dei paesi interessati.

Giampiero Valoti è stato insegnante nella scuola elementare e nella scuola secondaria. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia del lavoro, della cultura materiale e dell'alimentazione. Su questi temi ha pubblicato, a partire dal 1989, monografie e saggi.

VALENTINA COLOMBI (Ricercatrice storica)

### ***L'interventismo a Bergamo sul filo delle generazioni***

A Bergamo la campagna a favore dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale si gioca su un terreno nel quale la forte presenza clericomoderata offre una tenuta particolarmente salda alle ragioni della neutralità. Nondimeno, la sempre viva memoria garibaldina può fornire parole, simboli e miti congrui con l'idea della necessità dell'intervento.

La relazione presentata prova a seguire lo strutturarsi del discorso interventista a Bergamo, soppesando il ruolo di quell'eredità attraverso la chiave di lettura del rapporto tra generazioni storiche e generazioni anagrafiche. Soffermandosi, in particolare, sul ruolo delle agenzie formative come la scuola, o pedagogiche in senso più ampio come la società Dante Alighieri, da un lato; e sulle retoriche generazionali utilizzate dai giovani nel giustificare la loro convinzione interventista, dall'altro. L'analisi del caso bergamasco permette

di mettere in luce l'importanza del discorso patriottico in quel processo di conciliazione generalizzata con le ragioni dell'intervento che culmina con la mobilitazione del maggio 1915.

Mario Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Roma, Donzelli, 2015.

Elena Papadia, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Bologna, il Mulino, 2013.

Valentina Colombi, *Vita di scuola, venti di guerra. Patria e nazione al Liceo Sarpi di Bergamo durante il primo conflitto mondiale*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 66, dicembre 2006 (parte I) e n. 67, giugno 2007 (parte II).

Valentina Colombi, dopo la laurea conseguita presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha proseguito l'attività di ricerca sotto la guida di Mario Isnenghi - già suo relatore della tesi di laurea - a Torino, ottenendo il titolo di dottore di ricerca nel 2012. Archivista e redattrice, ha partecipato a diversi progetti di ambito divulgativo e didattico (tra gli altri, la mostra *Fare gli Italiani*, allestita alle OGR di Torino per il 150° dell'Unità d'Italia, 2011-2012; e la rivista web per le scuole *Questa non è la solita storia*, inaugurata nel 2013 e diretta da Giovanni De Luna). Attualmente collabora con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" di Torino, come consulente per le iniziative legate al centenario della Grande guerra e come ricercatrice in diversi progetti relativi agli archivi del partigianato.

PAOLO BARCELLA(Università di Bergamo)

***Ugo Frizzoni: medico, socialista, neutralista.***

Tra la seconda metà del Settecento e gli ultimi decenni dell'Ottocento furono numerose le famiglie originarie dei Cantoni svizzeri che scelsero di emigrare nel Bergamasco, principalmente per ragioni economiche. Tra queste, la famiglia Frizzoni si distinse per la vasta rilevanza pubblica che riuscì ad acquisire. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, tuttavia, i suoi discendenti cessarono di dedicarsi all'attività imprenditoriale avviata da Antonio Frizzoni (1754-1835), preferendo dedicarsi alle professioni liberali, alle discipline umanistiche e all'attività politica. In linea con questa tendenza, Ugo Frizzoni (1875-1951) scelse la carriera di medico e, dopo il conseguimento della laurea in medicina all'Università di Torino, si specializzò in Pediatria a Breslavia. Da rampollo di una famiglia protestante, inoltre, partecipò alle attività della Chiesa Evangelica bergamasca. Gli anni contemporanei alla sua formazione di medico, tuttavia, lo videro anche appassionarsi alla causa del nascente movimento operaio, fino a diventare socialista. Sentendosi membro di una "patria più grande, senza confini, l'umanità", Frizzoni fu anche neutralista e, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, raccolse l'invito che Turati aveva rivolto a tutti i socialisti - quello di impegnarsi "nell'opera di Croce Rossa civile, nel senso il più vasto del vocabolo, sul fronte e in tutto il paese" - scegliendo così di partire come Ufficiale Medico della Croce Rossa sul fronte orientale.

Paolo Barcella, *Un medico a Caporetto. I diari di guerra di Ugo Frizzoni*, Bergamo-Bellinzona, Sestante/Pellegrini Canevascini, 2015.

Maria G. Girardet - Thomas Soggin, *Una presenza riformata a Bergamo. La comunità cristiana evangelica nel corso di due secoli*, Bergamo, Sestante, 2007.

Angelo Bendotti - Giuliana Bertacchi, *Liberi e uguali. La Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1985.

Luigi Santini, *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche*, Torre Pellice, Claudiana, 1960.

Paolo Barcella è docente a contratto di storia dell'America del Nord presso l'Università di Bergamo. È membro del gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini Canevascini di Bellinzona e del Comitato Scientifico della Fondazione ECAP Svizzera di Zurigo. Si occupa da anni di storia delle migrazioni, di storia della mobilità tra Italia e Svizzera oltre che di storia locale bergamasca. Ha pubblicato *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Verona, Ombre Corte, 2014 e *Venuti qui per cercare lavoro. Gli emigrati italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Bellinzona, Pellegrini Canevascini, 2012.

IVANO SONZOGNI (Archivio Bergamasco - Centro Storico Culturale Valle Brembana)

***Liberali e radicali tra silenzi neutralisti e convegni interventisti***

Si propone una periodizzazione dell'interventismo di area laica. Una prima fase (fine 1914) è caratterizzata dall'irredentismo e dal nazionalismo diffusi tramite conferenze di Cesare Battisti e Virginio Gayda, organizzate soprattutto dalla Società Dante Alighieri. Alla fine del 1914, la costituzione a Milano dei Fasci di Mussolini e di un comitato regionale radicale per l'intervento italiano nel conflitto favorirono a Bergamo la nascita di un Comitato Interventista allo scopo di propagandare l'intervento italiano e di coordinare i gruppi favorevoli. Inizia quindi una fase nuova caratterizzata dall'attivismo dei radicali, oltre che di repubblicani ed ex zanardelliani con conferenze di Massimo Fovel e di Renzo Sacchetti e interventi patriottici da parte di associazioni laiche non politiche: l'impostazione volge a coalizzare gli interventisti contro Giolitti e i suoi seguaci, contro i clericali e contro i socialisti, dando seguito in tal modo anche ad un tentativo di rivincita politica rispetto alle tornate elettorali del 1913-14. A fronte di ciò, la rappresentanza politica bergamasca, tutta clerico-moderata o giolittiana, rimane in silenzio per consentire al Governo i maggiori margini di manovra e solo in primavera il senatore Rota tenterà di convincere Giolitti a far cadere il Governo Salandra. A maggio le manifestazioni di piazza interventiste si rivolgeranno contro i giolittiani locali. Nel complesso l'interventismo dà spazio ad una nuova generazione di uomini pubblici ed aggrega anche insegnanti e studenti.

I titoli suggeriti si riferiscono alla situazione del 1914-15, mentre il volume di Orsina al radicalismo romano.

Aldo A. Mola (a cura di), *Il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte*, Cuneo, Centro Stampa Provincia di Cuneo, 2015.

Luigi Compagna, *Italia 1915: in guerra contro Giolitti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

Giovanni Orsina, *Anticlericalismo e democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

Antonio Varsori, *Radio maggio: come l'Italia entrò in guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Ivano Sonzogni, *Attilio e Gino Rota*, Bergamo, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo (di prossima pubblicazione).

Ivano Sonzogni, insegnante presso il Liceo "D. Turolfo" di Zogno, nella sua attività di ricerca ha studiato principalmente il cardinale Giuseppe Alessandro Furietti (1684-1764), il poeta vernacolo Pietro Ruggeri da Stabello e il liberalismo tra Otto-Novecento. Su questi argomenti ha pubblicato i saggi *Una Biblioteca per i bergamaschi di gran talento, il cardinale Furietti e la fondazione della Civica*, "Bergomum", n. 2, 1994, pp. 5-46; *Il carteggio Alessandro Furietti - Pierantonio Serassi. Momenti dell'erudizione bergamasca a metà Settecento*, in "Bergomum", n. 2, 1996, pp. 91-188; *L'epistolario bergamasco dell'abate trentino Baldassare de Martini*, in "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", 2008, pp. 139-162; *Pietro Ruggeri, poeta ragioniere*, Bergamo, Associazione Amici della Biblioteca A. Mai, 1998; *Pietro Ruggeri 1797 - 1858. Atti del Convegno*, a cura di Ivano Sonzogni, Comune di Zogno, 2001; *Bortolo Belotti. Il pensiero e l'azione politica di un liberale nell'Italia del primo Novecento*, prefazioni di Roberto Sestini, Achille Marzio Romani, Valerio Zanone e Valter Grossi, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo; 2067; *Attilio e Gino Rota*, Bergamo, Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, di prossima pubblicazione.

ALESSANDRO ANGELO PERSICO (Università Cattolica di Milano - Archivio Bergamasco)

***In attesa della guerra, pregando per la pace: neutralismo, vita parrocchiale e devozione popolare nella diocesi bergamasca.***

La vita parrocchiale durante gli anni del primo conflitto mondiale è rimasta ai margini della storiografia, preoccupata principalmente del ruolo nazionale svolto dal cattolicesimo come coibente morale del sistema clerico-moderato. Sotto il magistero ecclesiastico, attraverso lo studio della pastorale e della devozione popolare, la relazione presenta l'animazione religiosa successiva all'appello pontificio alla pace, presentato fin dall'agosto 1914 lungo l'orizzonte universale del cristianesimo e della famiglia spirituale umana. In questo modo, diventa possibile rompere paradigmi e rigidi schematismi, che presentano il neutralismo cattolico strettamente subordinato a una teologia della guerra giusta innervata da

un forte senso del dovere, come emanazione divina del potere civile. Nonostante principio gerarchico e lettura metastorica del conflitto, come punizione per l'apostasia moderna, frenassero una maggiore responsabilizzazione pubblica della massa cattolica, in contesti sociali rurali la partecipazione a un neutralismo presentato dal clero e vissuto dai fedeli come preghiera per la salvezza della cristianità dilaniata dal conflitto contribuì ad aprire la pietà popolare verso una mistica della pace, tale da avviare una precoce - e, dopo l'inizio del conflitto, subito interrotta - riscoperta della fratellanza divina e della Chiesa come comunità orante.

Roberto Belotti, *Tempo di guerra. La vita della comunità serinese negli anni della prima guerra mondiale*, Bergamo, Corponove, 2003.

Ermanno Arrigoni, *Il clero della Valle Brembana e la Grande Guerra*, in *La fine del sogno. La Valle Brembana nella Grande Guerra*, Bergamo, Corponove, 2015, pp. 139-74.

Wanda Taufer, *La Grande Guerra nel Chronicon della Pianca*, in *La fine del sogno. La Valle Brembana nella Grande Guerra*, Bergamo, Corponove, 2015, pp. 361-370.

Alessandro Angelo Persico è assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. È socio di Archivio Bergamasco e membro del Comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Si è occupato principalmente di storia del cattolicesimo nel Novecento, in particolare con studi su Pio XII, il vescovo di Bergamo Adriano Bemareggi e Angelo Giuseppe Roncalli.

MATTEO RABAGLIO (Archivio Bergamasco)

**«Oggi sono fidanzata ad un eroe». L'immaginario della guerra e dell'attesa nella pubblicistica bergamasca.**

Prima che tra gli irredenti dirupi del Trentino venisse inscenata «la tragedia dell'umanità» da quei monarchi e da quei professionisti della guerra che Karl Kraus definì «personaggi da operetta», e prima ancor che la grande mattanza consegnasse al nostro alpino il diritto di piantare «il tricolor oltre i confini, / in su l'alpestre balza conquistata, / di sangue irradiata», come ebbe a cantare il canonico Francesco Brembilla, un cimento poetico e novellistico, parolaio e cartaceo, venne combattuto su giornali e riviste di segno e orientamento diversi, cattolico soprattutto, considerando la prevalenza in ambito bergamasco della pubblicistica confessionale.

Il materiale proposto sarà soprattutto di natura poetica e narrativa, novelle, racconti e aneddoti della guerra, *exempla* che accompagneranno, favorendo o contrastando le decisioni del Governo Salandra. Per sua vocazione creatrice di umori e atmosfere e mai chiamata a indagare delle ragioni politiche del conflitto, la parola poetica fornirà modelli e immaginario alla trepida attesa dei destini della Nazione.

La citazione che dà titolo all'intervento, è tratta da *Il mutilato*, una novella pubblicata sul *Domenicale* del 14 marzo 1915 de' «L'eco di Bergamo», nella cruciale primavera in cui, anche le iniziali posizioni neutraliste e pacifiste, seppur per ragioni diverse, si convertirono alla guerra. Segnatamente, *Il mutilato* è una novella paradigmatica di quel clima: guerra giusta, amor di patria, senso del dovere e del sacrificio, nuovo ruolo cui le donne son chiamate in quella che sarà la prima guerra totale.

Esemplata sull'omonima novella di Edmondo de Amicis - ambientata tuttavia durante la Terza guerra d'indipendenza - narra di un giovane tenente e del suo traumatico risveglio presso un ospedale militare: le ferite subite nel corso della battaglia in cui, è superfluo aggiungerlo, ebbe modo di mostrare eroismo e amore per la patria, hanno costretto i medici ad amputargli una gamba. Amorevolmente assistito da una suora di carità e dopo aver fervidamente pregato la Vergine, scrive alla fidanzata, comunicandole, unitamente all'orgoglio di aver servito la patria e a essa sacrificato il suo corpo, le triste novità e sciogliendola dalla promessa di matrimonio che pochi giorni prima della partenza per il fronte si erano scambiati. La risposta della ragazza non tarderà e sarà brevissima: «Ero fidanzata al tenente Enrico ... Oggi sono fidanzata ad un eroe ... In questa lettera io gli mando tutta la mia fierezza e tutto il mio amore».

Mario Isnenghi, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Roma, Donzelli, 2015.

Nicolao Merker, *La guerra di Dio. Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2015.

Augusta Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Giovanni Capecchi, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, Bologna, CLUEB, 2013.

Matteo Rabaglio, Presidente di Archivio Bergamasco, si interessa di storia della mentalità e dell'immaginario, drammaturgia del sacro e ritualità collettive. Tra le pubblicazioni: *Drammaturgia popolare e teatro del sacro* (1989); *Di questa falce nessuno sfugge* (1995); *Festa del popolo, festa dello stato. Politica e società nella processione del Corpus Domini tra XVII e XIX secolo* (1995); *"Si videro inusitati portenti". Il mondo meraviglioso di padre Donato Calvi* (2010); *L'immagine del Risorgimento bergamasco* (2011); *Il teatro dell'Unità nelle epigrafi cimiteriali* (2012). Con Giosuè Bonetti ha curato l'edizione del manoscritto *Delle chiese della Diocesi di Bergamo di Donato Calvi* (2008).